

Rassegna Stampa

di Sabato 1 agosto e Domenica 2 agosto 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
11	Il Sole 24 Ore	01/08/2026	<i>Stadi, stop alle candidature per gli Europei del 2032: via alla selezione Figc (L.Pace)</i>	3
Rubrica Imprese				
35	Corriere della Sera	02/08/2026	<i>"Ex Ilva, servono piu' garanzie Lo Stato ora torni azionista" (C.Voltattorni)</i>	4
35	Corriere della Sera	01/08/2026	<i>Int. a N.Misra: Jindal: "Pronti a comprare l'ex Ilva, ma l'area a caldo non deve essere chiusa" (G.Ferraino)</i>	5
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1+16	Il Sole 24 Ore	01/08/2026	<i>Transizione 4.0, arriva la proroga per presentare le comunicazioni (M.Belardi)</i>	7
Rubrica Altre professioni				
30	Italia Oggi	01/08/2026	<i>Commercialisti, supplenti centrali nel collegio dei revisori</i>	8
30	Italia Oggi	01/08/2026	<i>Compensi degli avvocati, intesa valida solo se scritta (D.Ferrara)</i>	9
30	Italia Oggi	01/08/2026	<i>Osteopati, c'e' l'elenco speciale (M.Damiani)</i>	10
Rubrica Normative e Giustizia				
1+12	Corriere della Sera	02/08/2026	<i>Due processi al mese per corruzione in Italia "Le donne piu' integre" (L.Ferrarella)</i>	11
22	Italia Oggi	01/08/2026	<i>Patteggiare non rende colpevoli (D.Ferrara)</i>	14
Rubrica Sanità				
30	Corriere della Sera	02/08/2026	<i>LA RIVOLUZIONE DEI NUOVI MEDICI (S.Paleari/G.Remuzzi)</i>	15



IPP

Impianti sportivi. L'Allianz Stadium della Juventus a Torino

Stadi, stop alle candidature per gli Europei del 2032: via alla selezione Figc

Calcio

C'è anche Palermo, che ha rischiato di non riuscire a inviare la documentazione

Lorenzo Pace

ROMA

Nell'ultimo giorno utile per candidarsi a ospitare gli Europei del 2032, gli occhi erano puntati su Palermo. La città più a rischio, dato che solo pochi giorni prima della scadenza l'accordo con il City Football Group per finanziare il restyling del Renzo Barbera sembrava essersi incrinato, con il Consiglio comunale costretto a lavorare contro il tempo per ricucire l'intesa e non restare fuori dai giochi.

Il capoluogo siciliano ha infatti formalizzato la propria candidatura

ieri sera, proprio a ridosso della scadenza, dopo una settimana di incertezza legata all'accordo con la società che finanzia con più di 200 milioni di euro la riqualificazione del Renzo Barbera. Alcune modifiche intervenute nel rapporto con il Comune avevano fatto vacillare l'intesa, costringendo il Consiglio comunale a un lavoro serrato nelle ultime ore utili. Il nodo si è sciolto in tempo: la documentazione è stata trasmessa alla Federcalcio in serata, e con essa il progetto sviluppato dal Palermo Fc insieme allo studio internazionale Populous e a Turner and Townsend. Un percorso partito «da una posizione di svantaggio rispetto ad altre piazze italiane», ha sottolineato la società.

L'iter autorizzativo, infatti, si è concluso in meno di un anno, attirando l'attenzione anche in ambienti calcistici europei. Lo ha confermato il club stesso, dicendo che la strada fatta finora «ha già ricevuto attenzioni e apprezzamenti dalle massime

istituzioni», compresa la Uefa. Con Palermo si chiude quindi la partita delle adesioni.

Restano confermati i nomi che circolavano da mesi, da Verona a Genova, da Bari a Napoli: complessivamente più di una decina di stadi in altrettante città, con Roma unico caso a più impianti candidati, tra Olimpico, Pietralata e Flaminio. È chiaro che alcune candidature abbiano l'obiettivo di cavalcare la scia dell'evento sportivo, e quindi la ricerca di maggiori entrate economiche, piuttosto che puntare davvero a essere uno dei cinque stadi ospitanti.

Da qui in avanti la palla passa alla Federcalcio, che ha due mesi di tempo – agosto e settembre – per selezionare le cinque sedi da presentare alla Uefa entro il 30 settembre, affiancate da un paio di soluzioni di riserva. Nella prima settimana di ottobre l'organismo di Nyon comunicherà le proprie scelte definitive, che non è detto coincidano con quelle indicate dalla Figc. Nel mezzo si aprirà una fase di interlocuzione tra Federazione ed enti proponenti, utile a chiedere chiarimenti e a evitare che eventuali criticità sugli impianti arrivino direttamente sul tavolo Uefa.

L'organismo europeo valuterà non solo lo stato dei lavori ma anche la capacità logistica delle città di gestire un grande evento: un criterio che favorisce Roma, reduce dalla gestione dei flussi del Giubileo e dell'elezione del nuovo Papa nel 2025, e per questo considerata la candidata più solida a ottenere due stadi su cinque.

Sul fronte dei cantieri il quadro resta disomogeneo: l'Allianz Stadium di Torino è l'unico impianto già pronto, procede la ristrutturazione del Franchi di Firenze con obiettivo 2029, mentre restano da sciogliere i nodi più complessi a Milano (è previsto un nuovo stadio) e Napoli (dove si discute ancora tra ammodernamento e nuova costruzione). Un dossier su cui pesa anche il lavoro del commissario straordinario Massimo Sessa, incaricato di velocizzare le procedure autorizzative in vista della scadenza Uefa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-1T001Q



«Ex Ilva, servono più garanzie Lo Stato ora torni azionista»

Il colloquio

De Palma (Fiom): 20 mila lavoratori coinvolti, ognuno faccia la sua parte

di **Claudia Voltattorni**

ROMA La definisce «la più grande crisi europea dal punto di vista ambientale, occupazionale e industriale». Ecco perché Michele De Palma, segretario generale Fiom-Cgil, si appella al governo ma anche alle opposizioni «affinché ognuno si assuma la propria responsabilità, faccia la propria parte e si agisca tutti insieme per salvare l'ex Ilva». Cita il presidente Sergio Mattarella che appena pochi giorni fa si è augurato che «le tensioni elettorali intempestive non sottraggano attenzione ai cittadini»: «Io penso che l'ex Ilva sia il primo problema reale dell'Italia, la chiusura impatterebbe su almeno 20 mila persone: questa storia rischia di diventare il più grande disastro della storia industriale dell'Italia».

Le colpe? «In tutti questi anni si sono persi tempo e risorse, si sono inseguite vendite con soggetti privati i cui interessi non hanno mai coinciso con quelli dei lavoratori, dei cittadini, del Paese: abbiamo avuto Baku, Flacks, ora Jindal... Ma adesso serve un ruolo attivo dello Stato nell'ex Ilva, l'unica garanzia per lavoro, ambiente, sicurezza la può dare un driver pubblico che metta insieme tutte le risorse di questo Paese, chiami le grandi aziende partecipate e le faccia investire nell'ex Ilva, non solo a

Taranto, l'impianto siderurgico più grande d'Europa, ma anche a Genova e Novi Ligure». Jindal, il colosso indiano in gara per acquisire l'ex Ilva, al *Corriere* ha confermato il suo interesse, nonostante la sentenza della Corte d'Appello di

Milano rischi di far chiudere definitivamente l'area a caldo dell'impianto di Taranto. Non basta per De Palma: «Penso ora non sia il momento degli annunci pubblici, ognuno deve fare le cose con serietà, non basta dire c'è Jindal: dalla presidente del Consiglio a tutti i leader delle forze politiche, ognuno deve farsi carico dell'ex Ilva». Inoltre, «il governo nell'incontro a Palazzo Chigi ha fatto capire che ci sarà una nuova gara, io sto al merito non a chi sia meglio».

Martedì al ministero delle Imprese partirà il primo tavolo tecnico straordinario con commissari e parti sociali. Il ministro Adolfo Urso ne ha convocati altri, con le aziende dell'indotto e con Confindustria, Federacciai e Federmecanica. Domani a Taranto ci saranno le 8 ore di sciopero proclamate da Fim, Fiom, Uilm e Usb. Su tutto pende la sentenza che impone l'eliminazione totale dell'amianto nell'area a caldo entro 90 giorni pena la chiusura. «Ma se si chiude — dice De Palma — la colpa non è dei giudici: a febbraio di quest'anno c'era una sentenza del Tribunale di Milano, a cui bisognava dare seguito. Già nel 2012 avevamo scioperato e avviato anche azioni legali per la salute e la sicurezza. Ma qui la questione è una sola: bisogna guardare al tutto e servono soldi».

Con il decreto Carburanti il governo ha stanziato altri 100 milioni di euro. «Così si prende tempo — dice De Palma — ma si perde anche tempo». Fiom con Fim e Uilm lancia un Piano straordinario nazionale per l'ex Ilva: «Bisogna mettere in sicurezza il lavoro e la salute,

partire con decarbonizzazione e bonifiche, garantire la conti-

nuità lavorativa e produttiva, tutelare cittadini e ambiente: ma servono soldi, bisogna investire nell'industria. Ora è urgente far ripartire le lavorazioni a freddo, le verticalizzazioni, comprare le bramme sul mercato unica possibilità per garantire la continuità occupazionale. Bisogna occuparsene, altrimenti si finisce come con Bagnoli chiusa per anni e poi riaperta solo per l'America's Cup».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'offerta di Jindal
La proposta di Jindal? Il percorso delle offerte non si fa con gli annunci



Sindacalista

Michele De Palma, nato a Terlizzi (Bari) 50 anni fa, è segretario generale della Fiom-Cgil dal 6 aprile 2022. Ha iniziato l'attività sindacale



Jindal: «Pronti a comprare l'ex Ilva, ma l'area a caldo non deve essere chiusa»

Misra: siamo convinti che si possa riavviare l'azienda

L'intervista

di **Giuliana Ferraino**

«La cessione della sola area a freddo potrebbe portare alla chiusura definitiva di Taranto». Narendra Kumar Misra, Director of European Operations di Jindal Steel International, ribadisce l'interesse del gruppo per l'intero perimetro dell'ex Ilva, compresa l'area a caldo. Prima dell'ordinanza della Corte d'Appello di Milano, che impone la chiusura dell'area a caldo entro 90 giorni se non saranno rimossi l'amianto e ridotte le polveri sottili, Jindal era stata scelta dal governo come interlocutore per la cessione.

Jindal ha ribadito il proprio impegno verso l'ex Ilva. Che cosa significa ora, concretamente?

«Dopo diversi mesi di lavoro con i commissari e il governo, eravamo arrivati a una visione condivisa sul rilancio dell'Ilva. Contavamo di firmare gli accordi definitivi questa settimana e assumere la gestione dell'Ilva entro la fine di ottobre. Abbiamo confermato la disponibilità a concludere l'operazione per l'intero perimetro, compresa l'area a caldo, tenendo conto dell'ordinanza della Corte. Restiamo convinti che sia possibile riavviarla e che la vendita debba essere conclusa senza ulteriori rinvii».

Il governo avrebbe intenzione di riscrivere la gara, limitando la vendita all'area a freddo: come cambierebbe l'offerta e il piano industriale di Jindal?

«La nostra prima valutazione indica che sia possibile

riavviare l'area a caldo rispettando le prescrizioni della

Corte. È il cuore dell'acciaieria, come la cucina di un grande ristorante, ed è fondamentale per la produzione di acciai ad alto valore aggiunto e per l'occupazione. Chiediamo quindi al governo e ai commissari di vendere l'intero perimetro. Jindal valuterà il riavvio dell'area a caldo a proprio rischio e accelererà la costruzione del forno elettrico. La vendita della sola area a freddo potrebbe portare alla chiusura definitiva di Taranto».

Quanto intende investire Jindal e secondo quale calendario?

«Jindal intende investire oltre 2 miliardi di euro nella decarbonizzazione, nell'ammmodernamento e nell'ampliamento delle capacità produttive di Taranto, Genova e Novi Ligure. Gli altiforni e gli im-

pianti inquinanti, come coke-ria e sinterizzazione, saranno dismessi appena possibile e sostituiti da processi più sostenibili, come il forno elettrico. Vogliamo inoltre aumentare la presenza in segmenti di nicchia come automotive e difesa».

Quale tecnologia userete per il nuovo «forno senza carbonio» e quando potrebbe entrare in funzione?

«Jindal è già in trattativa con Danieli e con altri fornitori europei per installare un forno elettrico a Taranto. Compatibilmente con la disponibilità delle infrastrutture, speriamo di avviarne al più presto la costruzione, in modo che possa entrare in funzione nel 2030».

Se l'area a caldo si fermasse, come manterreste opera-

tivi gli stabilimenti?

«I nostri tecnici ritengono che l'area a caldo possa essere riavviata e non siamo convinti che debba essere chiusa definitivamente. Vogliamo esaminare tutte le possibilità: un'area a caldo funzionante è indispensabile per garantire un livello minimo di produzione. Tutti i Paesi stanno adottando politiche protezionistiche per preservare la propria capacità siderurgica».

Quanti semilavorati d'acciaio (bramme) importati servirebbero ogni anno e da dove arriverebbero prima dell'avvio degli impianti in Oman?

«Per far funzionare a piena capacità Taranto, Genova e Novi Ligure servono 4 milioni di tonnellate di bramme. Possiamo fornirle fin dall'inizio e arrivare successivamente a 6 milioni. In India abbiamo recentemente realizzato un grande altoforno, che sta aumentando gradualmente la produzione e potrà garantire 4 milioni di tonnellate fino all'entrata in funzione degli impianti in Oman e del forno elettrico di Taranto. In Oman stiamo costruendo due impianti per le bramme, uno a Sohar e l'altro a Duqm».

Jindal può garantire queste forniture a prezzi competitivi e con un'impronta di carbonio coerente con le norme europee?

«Senza dubbio. Le regole internazionali sui prezzi di trasferimento e il nuovo meccanismo europeo Cbam garantiranno prezzi equi e un'impronta di carbonio coerente con gli standard Ue».

Quali investimenti serviranno nel porto di Taranto



per gestire e trasferire le bramme ai laminatoi?

«Servono studi più approfonditi sulla base dei piani produttivi definitivi. Il porto di Taranto richiederà investimenti in infrastrutture per passare dall'attuale movimentazione di minerale di ferro e carbone alla gestione di materiali metallici come Dri, Hbi e bramme».

Quali livelli di produzione e occupazione prevedete per Taranto, Genova e Novi Ligure?

«Il piano prevede una produzione di 4 milioni di tonnellate, destinata a salire a 6 milioni con il forno elettrico di Taranto. I livelli occupazionali sarebbero molto più alti acquistando l'intero perimetro anziché soltanto gli stabilimenti dell'area a freddo».

Quali garanzie bancarie o assicurative vincolanti siete pronti a fornire sugli impegni relativi a investimenti, produzione e occupazione?

«Rispetteremo pienamente gli obblighi di legge sulle garanzie occupazionali e sulla continuità operativa. Jindal ha una solida esperienza nella costruzione e nell'acquisizione di impianti e non è conosciuta per chiudere stabilimenti. Siamo tra i maggiori produttori siderurgici mondiali, con una capacità installata di 20,7 milioni di tonnellate l'anno. La nostra storia offre garanzie a tutti».

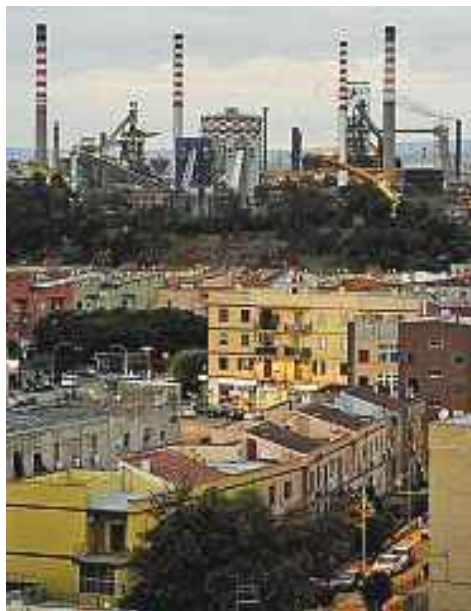
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'offerta



● Narendra Kumar Misra (in foto), Director of European Operations di Jindal Steel International, ha ribadito l'interesse di Jindal per l'ex Ilva

● Nel piano del gruppo previsti oltre 2 miliardi di investimenti a Taranto, Genova e Novi Ligure



Sull'ex Ilva di Taranto pesa un'ordinanza di chiusura dell'area a caldo entro 90 giorni



L'intesa con commissari e governo
Contavamo di concludere e firmare
gli accordi definitivi questa settimana
e assumere la gestione dell'ex Ilva
entro la fine di ottobre



Transizione 4.0, arriva la proroga per presentare le comunicazioni

Agevolazioni

Completamento degli investimenti da notificare entro il 15 settembre

Con un decreto direttoriale firmato ieri, il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha disposto la proroga al 15 settembre dei termini per la presentazione delle comunicazioni di completamento degli investimen-

ti in beni strumentali 4.0. La proroga riguarda gli investimenti ultimati entro il 30 giugno. Più tempo per decidere, in attesa dei chiarimenti, se restare nell'area di Transizione 4.0 od optare per l'iperammortamento.

Marco Belardi —a pag. 16

Transizione 4.0, comunicazioni di completamento al 15 settembre

Decreto di proroga

Tornano disponibili le risorse per le imprese che erano rimaste in coda
Più tempo anche per la scelta tra vecchio credito e iperammortamento

Marco Belardi

Con il decreto direttoriale firmato ieri, il ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) interviene sui termini delle comunicazioni di completamento del credito Transizione 4.0 prenotato nel 2025, modificando il decreto direttoriale del 15 maggio 2025. La scadenza che maturava ieri, 31 luglio, per gli investimenti ultimati entro il 30 giugno 2026 è prorogata al 15 settembre. Restano invece fermi i termini già maturati per gli investimenti ultimati entro il 31 dicembre 2025, la cui comunicazione andava trasmessa entro il 31 marzo scorso: nessuna rimessione in termini per le posizioni decadute.

La novità di maggior peso riguarda però le imprese rimaste in coda sul plafond dei 2.200 milioni: quelle che avevano trasmesso una comunicazione preventiva valida ma avevano ricevuto l'avviso di indisponibilità delle risorse ai sensi dell'articolo 2, comma 9, del decreto del 15 maggio 2025. Per questa platea, le

risorse liberate dai mancati completamenti, dalle rinunce e dagli importi ridotti tornano disponibili secondo l'ordine cronologico delle prenotazioni: il Gestore dei servizi energetici (Gse) ne dà comunicazione alle imprese interessate, che da quel momento dispongono di 30 giorni per trasmettere il modello con i dati dell'acconto e, comunque, entro il 15 settembre 2026 devono perfezionare la procedura con la comunicazione di completamento. La deroga è espressa: per le imprese sbloccate dagli scorrimenti il termine del 15 settembre vale indipendentemente dalla data di ultimazione degli investimenti, anche se anteriore al 31 dicembre 2025. La distinzione è di sostanza: chi aveva capienza e non ha completato nei termini resta decaduto; chi non ha potuto completare perché privo di capienza non paga un ritardo che non gli è imputabile.

La proroga incide anche sulla scelta più delicata di queste settimane, quella fra il vecchio credito e il nuovo iperammortamento. Il comma 431 della legge di Bilancio 2026 esclude dalla maggiorazione della Nuova Transizione 5.0 gli investimenti che «beneficiano» del credito Transizione 4.0, senza definire il momento in cui si «beneficia»; per gli investimenti ultimati fra gennaio e giugno 2026, che cadono nella finestra di entrambe le misure, l'invio o il mancato invio

della comunicazione di completamento può decidere quale strada resta aperta. Quella decisione, che sembrava da assumere entro il termine del 31 luglio, guadagna sei settimane: fino al 15 settembre le imprese possono valutare se consolidare il credito (20% in F24 su tre quote, beneficio di cassa indifferente alla capienza reddituale) o puntare sulla maggiorazione (180% del costo fino a 2,5 milioni, risparmio Ires fino al 43,2 per cento, fruito però attraverso l'ammortamento e condizionato al reddito imponibile). Un tempo prezioso anche per l'auspicato chiarimento ufficiale sul perimetro del comma 431, che a questo punto avrebbe uno spazio utile per arrivare prima della nuova scadenza.

In sintesi, tre situazioni. Le imprese con risorse prenotate e investimenti ultimati entro il 30 giugno 2026 hanno tempo fino al 15 settembre per la comunicazione di completamento. Le imprese con investimenti ultimati entro il 31 dicembre 2025 e capienza disponibile restano regolate dal termine del 31 marzo, ormai chiuso. Le imprese in coda attendono la comunicazione di nuova disponibilità del Gse: da lì 30 giorni per i dati dell'acconto e, in ogni caso, il 15 settembre come termine finale per completare, qualunque sia l'annualità di ultimazione dei beni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Commercialisti, supplenti centrali nel collegio dei revisori

Per la completa costituzione del collegio dei revisori degli ordini dei commercialisti è necessaria non solo la presenza dei membri effettivi, ma anche dei membri supplenti. Quindi, nel caso in cui un membro effettivo si dimetta, il revisore supplente che ha ottenuto più voti sarà chiamato ad assumere il ruolo di componente effettivo. È quanto stabilito dal Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec) nel Pronto ordini 71/2026.

Il Consiglio nazionale ricorda, innanzitutto, che l'articolo 24 del dlgs 139/2008 prevede che il collegio dei revisori sia composto da tre membri effettivi e due supplenti nominati fra gli iscritti nell'albo e nel registro dei revisori

legali, che l'organo di controllo sia eletto dall'assemblea degli iscritti negli stessi giorni fissati per l'elezione del consiglio dell'ordine e che siano eletti come membri effettivi i tre candidati più votati e, quali membri supplenti, i successivi due candidati in ordine di voti conseguiti, assegnando la presidenza al candidato che ha riportato il maggior numero di voti. «Ne deriva», fanno sapere dal Cndcec, «che per la completa costituzione del collegio dei revisori è necessaria non solo la presenza dei membri effettivi, ma anche dei membri supplenti. Infatti, ancorché il collegio possa regolarmente adempiere alle proprie funzioni con la presenza dei membri effettivi, al fine di garantire la conti-

nuità di funzionamento dell'organo di controllo è necessario che siano disponibili anche i due sindaci supplenti». Quindi, a seguito delle dimissioni di un componente effettivo, il revisore supplente che ha riportato il maggior numero di voti sarà chiamato ad assumere il ruolo di componente effettivo e sarà necessario reintegrare il collegio con il primo dei candidati non eletti, che assumerà il ruolo di revisore supplente. Nel caso in cui non sia possibile procedere, si dovranno indire nuove elezioni. I nuovi componenti, eletti per procedere alla reintegrazione del collegio, scadranno insieme ai revisori ancora in carica.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Compensi degli avvocati, intesa valida solo se scritta

L'accordo sul compenso dell'avvocato non si prova per testimoni. Non basta l'asserita intesa raggiunta a voce tra il legale e il cliente-imprenditore, secondo il quale gli onorari sarebbero stabiliti al minimo dei parametri forensi. E ciò benché vi siano due persone, presenti negli uffici dell'azienda al momento dell'incontro, disposte a confermarlo davanti al giudice: affinché sia valido, infatti, l'accordo sul compenso tra il legale e l'assistito richiede la forma scritta («ad substantiam»); requisito rimasto invariato con la riforma forense del 2012 che ha modificato soltanto il momento della stipula, individuato di regola nella data in cui è conferito l'incarico. Così la Cassazione civile, sezione seconda, nell'ordinanza n. 24233 del 29/07/2026.

Violazione di legge. Accolto il ricorso proposto dall'avvocato che ha difeso la società in una causa contro un'altra azienda: parola al giudice del rinvio. Sbaglia la Corte d'appello a liquidare al ribasso il compenso che il professionista chiedeva in base ai valori medi della tariffa forense. E ciò sul rilievo che l'accordo verbale raggiunto con il cliente, confermato dai testimoni, vincolerebbe il compenso ai minimi dei parametri in caso di soccombenza della società oppure, in caso di vittoria, alla liquidazione giudiziale delle spese a favore della mandante. Trova ingresso la censura che denuncia la violazione dell'articolo 2233 Cc: l'accordo sulle spettanze è raggiunto solo quando la proposta per iscritto è seguita dall'accettazione nella stessa forma e va trasfuso in un unico documento firmato da entrambe le parti.

Valori medi. In assenza di un documento risulta inammissibile la prova testimoniale o per presunzioni semplici: è ammessa soltanto nei casi tassativi di perdita incolpevole del documento scritto ai sensi degli articoli 2724 e 2725 Cc (evenienza che non ricorre nel caso specifico). Insomma: il giudice deve procedere a liquidare le spettanze del professionista in base ai valori medi dei parametri forensi, considerando le caratteristiche, l'urgenza, il pregio dell'attività svolta e il valore della controversia.

Dario Ferrara

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



L'annuncio della Federazione Tsmr e Pstrp. A breve anche le indicazioni sulle domande

Osteopati, c'è l'elenco speciale

Iscrizioni dal 14 settembre. Dopo, sei anni per abilitarsi

DI MICHELE DAMIANI

In arrivo gli elenchi speciali per gli osteopati. A partire dal 14 settembre, infatti, sarà possibile iscriversi agli elenchi ad esaurimento, elemento necessario per svolgere la professione. Gli iscritti avranno, successivamente, sei anni di tempo per ottenere il riconoscimento definitivo, anche a seguito di un esame di abilitazione. La notizia arriva dalla Federazione delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione (Fno Tsmr e Pstrp), ovvero la realtà che gestirà gli elenchi speciali e, poi, l'albo di categoria.

Equipollenze. A sbloccare una situazione ferma da anni ci ha pensato il recente dpcm del 25 marzo scorso sulle equipollenze. Il testo, tra le altre cose, ha infatti definito quali siano i requisiti per iscriversi negli elenchi speciali.

I requisiti. Saranno ammessi coloro che si sono iscritti e hanno concluso un corso di almeno tre anni in osteopatia entro il 31 agosto 2026 e che siano in possesso di un diploma di scuola secondaria. Il

titolo di studio in osteopatia, ottenuto a seguito di un corso di formazione triennale, deve essere di almeno 2.400 ore di formazione teorica (96 Cfu) o, in alternativa, per coloro che sono in possesso anche di una laurea abilitante all'esercizio di una professione sanitaria, di almeno 1500 ore di formazione teorica (60 Cfu). In entrambi i casi è previsto il possesso di 1.000 ore di tirocinio che può essere compensato da 36 mesi, anche non continuativi, di attività professionale; tale attività può essere considerata se svolta nella finestra che va dalla pubblicazione della legge 3/2018 (riforma delle professioni sanitarie) fino a 24 mesi dopo la pubblicazione del dpcm sulle equipollenze.

L'abilitazione. Successivamente all'iscrizione negli elenchi speciali, i professionisti avranno sei anni di tempo per ottenere il riconoscimento definitivo, a seguito di un esame di abilitazione. Le università che hanno aperto il corso di laurea in osteopatia provvederanno a valutare il curriculum dei professionisti e per quelli che non hanno anche la laurea in una professio-

ne sanitaria saranno predisposti percorsi per integrare la formazione con misure compensative da attuare prima dell'esame di abilitazione. Fatto questo, potranno iscriversi all'albo professionale, che dovrebbe diventare realtà nel 2027.

Gli elenchi speciali. A partire dal 14 settembre, quindi, sarà possibile presentare le domande per iscriversi agli elenchi speciali. Tutti i dettagli saranno forniti dalla Federazione nelle prossime settimane. Un passaggio epocale per la categoria, come sottolineato anche dal presidente della Federazione Tsmr Pstrp, **Diego Catania**: «Con l'apertura degli elenchi speciali ad esaurimento si chiude un lungo percorso che ha decretato il pieno riconoscimento dell'osteopatia nel Ssn. Ora, il nostro obiettivo è di accompagnare gli osteopati durante questa transizione, garantendo loro le stesse tutele, la stessa dignità e responsabilità riconosciute alle altre professioni sanitarie rappresentate dalla nostra Federazione», le parole di Catania.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-1T001Q



Il dossier L'analisi dell'Anac per il 2020-2026 Due processi al mese per corruzione in Italia «Le donne più integre»

di **Luigi Ferrarella**

Appalti e corruzione, per fare affari con gli amici è

corsa agli affidamenti diretti appena sotto la soglia di gara. E ancora: la corruzione in Italia è poco donna (che ha «un

maggior grado di integrità» rispetto all'uomo), riguarda le imprese medio-grandi, viaggia al ritmo di due rinvii a giudizio al mese e blandisce più un piccolo tecnico comunale che il sindaco o l'assessore. È questa la fotografia scattata dall'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione, nel rapporto «Corruzione e appalti in Italia: analisi gennaio 2020 - maggio 2026», che aggiorna l'analisi del 2016-2019 e conclude il mandato del presidente Giuseppe Busia.

a pagina 12

Il dossier

Appalti e corruzione, corsa agli affidamenti diretti Due rinvii a giudizio al mese

Il rapporto Anac. «Per le donne un maggior grado di integrità»

di **Luigi Ferrarella**

lferrarella@corriere.it

La corruzione in Italia è poco donna e molto impresa medio-grande, viaggia al ritmo di due rinvii a giudizio al mese, si tiene buono più un piccolo tecnico comunale che il sindaco o l'assessore, e pascola felice l'erba voglio dell'oasi di affidamenti diretti appena sotto soglia di gara: è la fotografia scattata dall'Anac-Autorità nazionale anticorruzione nel rapporto «Corruzione e appalti in Italia: analisi gennaio 2020-maggio 2026», che aggiorna il precedente 2016-2019 e conclude il mandato del presidente Giuseppe Busia in scadenza a settembre.

Tra prevenzione e repressione

Il vero valore dell'Anac, la prevenzione, in questa radiografia basata sui procedimenti penali comunicati non si vede, perché sta invece nei 5.773 pareri alle amministrazioni su 1.687 affidamenti di opere e servizi per oltre 2 miliardi e mezzo di euro di valore; e nelle 72 «misure straordinarie di gestione» ex post, cioè proposte dopo che un bubbone è scoppiato, e a quel punto finalizzate alla prosecuzione del contratto (già inquinato dalla corruzione) nell'interesse pubblico del completamento dell'opera, attraverso un regime di legalità «controllata».

Invece il pallottoliere penale, nei rinvii a giudizio e arresti e sequestri comunicati al Nucleo della Guardia di Finanza in Anac, dal 1° gennaio 2020 al 15 maggio 2026 con-

teggia 141 procedimenti, quasi due al mese, istruiti da 100 Procure — capitanate da Roma (10), Napoli, Catania e Messina (8), Milano e Benevento (7), Palermo (6) — a carico di 944 imputati di 490 imprese e 212 stazioni appaltanti 530 contratti o concessioni per un valore di 2,9 miliardi.

Geografie e gerarchie

Quasi il 24% dei procedimenti è in Sicilia, in Campania il 18%, in Lombardia il 10,4%, nel Lazio il 9,6%, in Puglia l'8,1%. In rapporto alla popolazione la Sicilia ha 5,4 casi per milione di abitanti, Abruzzo 4,7, Campania 4,5, Puglia 2,6, Piemonte 1,9, Lazio 1,6, Emilia-Romagna e Lombardia 1,1. E se il parametro penale fosse l'unico o

il più significativo, festeggerebbero regioni quasi da percorso netto (zero casi o uno

solo): Veneto, Sardegna, Basilicata, Marche, Molise e Valle D'Aosta. Nelle stazioni appalti pubblici, specie dei Comuni, solo il 21% degli imputati risultano figure apicali appartenenti agli organi elettivi, come sindaci o assessori, mentre ben il 79% sono dipendenti, tecnici, commissari, responsabili di procedimento, insomma non apicali e tuttavia cruciali negli snodi degli appalti.

L'antidoto femminile

Su 994 imputati le donne sono già poche in assoluto, poco meno del 14%, ma sono ancor meno se le si rapporta al tasso di impiego femminile calcolato nel 2024 dall'Inps (tolto il settore scuola) al 34% nel pubblico e al 42% nel privato: i casi di corruzione in cui sono coinvolte le donne sono infatti molto inferiori, 17% nel pubblico (e ancor meno, 12%, a li-

vello di dirigenti), e 22% nel privato. Tanto da far osservare all'Anac che «i dati sembrano indicare un minor coinvolgimento delle donne in episodi di corruzione, che potrebbe far pensare a un loro maggior grado di integrità», ipotesi peraltro avanzata già da uno studio di Decarolis/Fisman-Pinotti-Vannutelli-Wang su

«Gender and Bureaucratic Corruption» pubblicato nel 2023 su *The Journal of Law, Economics, and Organization*. Qualche riflessione arri-

va anche dai differenti pesi corruttivi tra le micro e piccole imprese (che in Italia sono il 97,9% del tessuto produttivo ma figurano solo nel 68% della casistica penale di procedimenti comunicati all'Anac) e invece le imprese medie e grandi, che sono solo lo 0,5% ma pesano per ben il 31% dei casi di corruzione.

Gli affidamenti diretti

La condotta illecita più frequente non è la corruzione (22%), e tantomeno la concussione (appena 1%, raro un privato davvero forzato dal pubblico), ma è nel 28% dei casi il mettersi d'accordo in partenza: cioè sono i reati di turbativa d'asta (art. 353 c.p.) o turbata libertà del procedimento di scelta del contraente (art. 353-bis c.p.), ossia le alterazioni del «vestito» delle gare già in «sartoria», in modo da ritagliare il bando su «misura» del vincitore predestinato. E qui si affaccia una voragine senza presidio. Nel 2021, quando le gare erano obbligatorie per appalti sopra i 75.000 euro, gli affidamenti

diretti che andavano a finire appena sotto erano il 28% di tutti gli appalti tra 50.000 e 100.000 euro, mentre le procedure tra 135.000 e 140.000 euro erano solo l'8%. Ma quando la legge è cambiata ed è diventato possibile per gli amministratori pubblici non fare gara ma dare i lavori in af-

fidamento diretto sino a un valore di 140.000 euro, ecco guarda caso che appena sotto, fra i 135.000 e i 140.000 euro, si sono addensati nel 2024 non più solo l'8% ma ben il 31% di questi lavori, per un valore di 1 miliardo e mezzo di euro, oltre sei volte i 212 milioni del pari parametro del 2021. Un mare di soldi oggi sprovvisto — salvo casi mitologici di corruzioni autoevidenti — di effettiva tutela penale: se infatti per definizione quando non c'è gara non ci può essere reato di turbativa, il reato che restava (l'abuso d'ufficio) è stato abolito due anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le grandi imprese

Rischi concentrati sulle grandi imprese. Le 72 misure straordinarie di gestione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010

L'analisi



Riepilogo dati 1 gennaio 2020 – 15 maggio 2026

● Procedimenti penali	141
● Procure procedenti	100
● Totale capi di imputazione	1.295
● di cui capi di imputazione art. 32 D.L. 90 2014	762

Persone fisiche coinvolte 994	Privati	583
	cui privati apicali	443
	cui privati non apicali	140
	Pubblici	411
	cui figure politiche	85
	di cui funzionari pubblici	326

● Operatori economici coinvolti	490
● Stazioni appaltanti coinvolte	212
● Contratti indiziati individuati	533

Fonte: Anac

Tipologia di reati contestati

● Turbativa procedimento o gara (353 e 353-bis)	107
● Corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio (319)	84
● Pene per il corruttore (321)	80
● Truffa (640 e 640-bis)	32
● Corruzione per l'esercizio della funzione (318)	26
● Imputazioni per reati ex d.lgs. 231	21
● Induzione a dare o promettere utilità (319-quater)	12
● Istigazione alla corruzione (322)	10
● Traffico di influenze illecite (346-bis)	3
● Concussione (317)	3
● Totale reati di interesse	378

Distribuzione donne imputate per tipologia di ente e ruolo ricoperto

	Stazioni appaltanti	Operatori economici	TOTALI
● Apicali	10	41	51
● Non apicali	56	31	87
● Totali	66	72	138

Senza gara

Il 31% dei lavori senza gara è appena sotto il tetto previsto dalla legge, 140 mila euro



Al vertice

Giuseppe Busia è presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) dal 21 settembre 2020

La parola

ANAC

È l'acronimo di Autorità nazionale anticorruzione, l'autorità amministrativa indipendente italiana istituita per prevenire e contrastare la corruzione all'interno della Pubblica amministrazione e delle società partecipate dallo Stato



CASSAZIONE *Patteggiare non rende colpevoli*

«Il fatto non sussiste». È assolto il professionista che all'atto dell'iscrizione all'Ordine autocertifica di non aver riportato mai condanne penali, mentre in passato ha patteggiato una condanna. Il falso ideologico risulta escluso perché la sentenza di patteggiamento, per quanto equiparata a quella di condanna, non implica l'accertamento della responsabilità penale dell'imputato. E soprattutto, se la pena è sotto i due anni di reclusio-

ne, il reato e ogni effetto penale si estinguono se nei cinque anni successivi l'interessato non compie nuovi reati della stessa indole: in tal caso manca l'oggettiva falsità della dichiarazione prim'ancora dell'elemento soggettivo del delitto di cui all'articolo 483, comma primo, Cp. Così la Cassazione penale, sezione quinta, nella sentenza n. 29073 del 30/07/2026.

Cultura controproducente

Accolto il ricorso dell'imputato, condannato in appello per falso ideologico del privato in atto pubblico: la Suprema corte cassa senza rinvio. Nell'au-

to certificazione richiesta per iscriversi all'Ordine, nel luglio 2018, il medico non riporta di aver patteggiato una pena per appropriazione indebita: reato commesso nel 2000, sentenza divenuta definitiva a fine 2004. In Tribunale il professionista è assolto sul rilievo che nel modello prestampato dell'Ordine non c'è una spunta ad hoc per il requisito dell'incensuratezza, mentre il patteggiamento è comunque risalente nel tempo. In appello scatta la condanna perché la Corte valorizza il «livello culturale» dell'imputato: dalle circostanze del caso concreto ritiene che sussistano gli elementi costitutivi della fattispecie. La difesa contesta la condanna in quanto «interventuta sulla base di una mera

presunzione» legata al grado d'istruzione del professionista.

Elemento oggettivo

La sentenza di patteggiamento, tuttavia, resta annotata nello storico del casellario ma non è menzionata nel certificato penale per usi esterni (soltanto con condanna sotto i due anni dopo il decreto legislativo del 02/10/2018, n. 122); non si può dunque pretendere che il privato dichiari nell'autocertificazione più di quanto la PA o un datore di lavoro possa conoscere. Una volta passati cinque anni senza commettere reati, come nel caso specifico, manca l'elemento oggettivo della fattispecie.

Dario Ferrara

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Salute Bene il nuovo esame d'accesso alla facoltà. Ora serve un aggiornamento continuo che tenga conto delle nuove tecnologie

LA RIVOLUZIONE DEI NUOVI MEDICI

di **Stefano Paleari** e **Giuseppe Remuzzi**

L'

esame di Medicina è cambiato. Se ne è parlato molto: «semestre aperto», «semestre filtro», «semestre di prova». E il primo anno ha dimostrato che la cosa è fattibile, e si riusciranno a formare più medici. Sulle prime c'è stata qualche polemica, ma oggi il giudizio di rettori e professori è generalmente positivo, e si può ben dire che l'obiettivo del Ministero per ora sia stato raggiunto. In ogni caso, questa riforma rappresenta un'occasione per chiedersi: una volta ammessi ai corsi, cosa vogliamo insegnare ai medici di domani?

Poco tempo fa il *New England Journal of Medicine* — il più grande giornale di medicina al mondo — scriveva: «Non possiamo compiacerci delle performance del nostro modo di educare i giovani medici così come lo facciamo adesso, la necessità di cambiare è troppo grande ed è ormai diventata un imperativo morale». E noi? I professori dell'università ci dicono che il corso di laurea non è più quello di 30-40 anni fa. Vero. Ma la struttura di fondo è rimasta la stessa come tipologia di esami e sequenza.

È cambiato il modo di insegnare, questo sì. Adesso alcune Università, anche se non tutte, si sforzano di integrare le diverse discipline, di strutturare l'insegnamento intorno a casi clinici, di confrontarsi con la medicina basata sull'evidenza, si insegna — ma solo un po' — a parlare con gli ammalati, e si discute persino di etica. Sono tentativi certamente lodevoli, ma quello che la medicina (e la società) che cambia richiedono, è ben altro.

Già nel 2010, un gruppo di docenti dell'Università di Ottawa ha proposto di rivoluzionare la formazione del medico, si chiama *Competency-Based Medical Education*: il curriculum del medico di domani non si basa più solo sul completamento del percorso formativo (un esame dopo l'altro), ma su un sistema basato sulla dimostrazione di competenze acquisite che includono la capacità di lavorare in team interdisciplinari, la comprensione dei determinanti sociali della salute, la gestione dei dati sanitari, la partecipazione ai processi di innovazione, sia sul piano scientifico che organizza-

zativo, e ancora di più la prevenzione.

E c'è dell'altro. Pensate che sempre il *New England Journal of Medicine* mette a disposizione di chi vuole specializzarsi un sistema di apprendimento online: «NEJM Resident 360» — è solo un esempio, ce ne sono altri — dove si può trovare tutto, dalle basi teoriche della scienza medica, alle conoscenze più sofisticate per ciascuno degli ambiti specialistici. E non sono solo nozioni teoriche: ti mettono di fronte ai problemi quotidiani, ti chiedono di trovare la soluzione, ti aiutano a individuare le opzioni possibili (ti assistono persino nelle procedure manuali con dei video semplicemente

per gli anni della specialità ma per sempre, in un connubio tra scienza, tecnologia e clinica.

Non dimentichiamo che i giovani medici hanno tutta la medicina nell'iPhone; lì dentro ci sono più informazioni di quanto ce ne possono stare nel cervello di mille bravi medici. E tutto il resto che manca, le cure per esempio: troppi farmaci prescritti da specialisti diversi che non parlano tra loro — per i malati è un vero incubo — senza che nessuno tenga le fila di tutto. Queste sono cose fondamentali che all'università non si insegnano o per lo meno non si insegnano ancora. E che dire del ragionare in termini statistici o dell'incertezza?

Quest'ultima specialmente dovremo insegnare a riconoscerla e a gestirla, certo con il contributo dell'intelligenza artificiale (IA), necessaria anche per ridurre il divario tra la mole di conoscenza che oggi la scienza mette a disposizione e il bisogno degli ammalati.

Ci state dicendo che dovrà cambiare completamente il modo di insegnare la medicina? Certamente, che senso ha chiedere ancora ai futuri medici di mandare a memoria i nomi dei muscoli dei piedi o dei nervi cranici, e di

come sono fatti e dove passano e chi incontrano; per non parlare degli enzimi della glicolisi; piuttosto i giovani medici dovranno sapersi rapportare anche a distanza in una relazione continua con il paziente. La medicina di domani sarà affiancata dagli algoritmi con cui i medici dovranno familiarizzare e trovare persino il modo di interagire con chi li crea (per proteggersi dal rischio scatola-nera: l'IA ti dà la soluzione, ma sul percorso che segue per arrivare al risultato non abbiamo ancora le idee chiare).

Con la riforma del Ministro Bernini cambiano modalità di accesso e numeri: è un primo passo, ma gli studenti del semestre filtro dovranno imparare cose completamente diverse da quelle degli anni passati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLLINAS

fantastici che le descrivono in ogni dettaglio). Non ti senti ancora sicuro? Il sistema ti consente di parlare online con i migliori specialisti del mondo. Se risolvi almeno l'80% dei problemi in un tempo ragionevole, ti considerano uno specialista. Per qualcuno ci vorranno sei mesi, per altri molti di più, anche anni, non siamo tutti uguali. A questo punto, la «vecchia» facoltà di medicina, con le sue belle lezioni frontali, finirà per sparire: certamente negli Stati Uniti e in Cina, ma la tendenza è *unstoppable*, insomma non si può fermare, e sarà così anche da noi nel giro di pochi anni.

Quello che chiamavamo corso di laurea potrebbe durare anche meno di quanto non sia oggi, e i ragazzi potranno cominciare a lavorare molto presto, negli ospedali o con i medici di famiglia, il resto sarà e-learning, non solo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q